

## MERCOLEDÌ II SETTIMANA T.O.

**Mc 3,1-6:** <sup>1</sup> Entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, <sup>2</sup> e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo. <sup>3</sup> Egli disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati, vieni qui in mezzo!». <sup>4</sup> Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare del bene o del male, salvare una vita o ucciderla?». <sup>5</sup> Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all'uomo: «Tendi la mano!». Egli la tese e la sua mano fu guarita. <sup>6</sup> E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Il vangelo odierno riporta un'altra disputa di Gesù con i farisei che riguarda, ancora una volta, il conflitto, già evidenziato, tra la persona e la Legge. Attraverso questo breve racconto, si possono mettere in evidenza alcuni aspetti notevoli del discepolato. Nella nostra lectio, per ragioni di completezza, terremo conto anche dei passi paralleli.

Il sabato è il tempo in cui Cristo compie la maggioranza delle sue guarigioni. Anche l'episodio odierno presenta la medesima collocazione temporale: «Entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo» (Mc 3,1-2). Una prima riflessione ci permette di leggere il discepolato come un cammino di graduale guarigione, che si verifica nel tempo consacrato da Dio, quindi carico della sua grazia. Per questo, il tempo di sabato, come tempo del riposo di Dio e dell'uomo, è anche un incontro con la grazia che risana. In altre parole, il tempo sacro, carico della grazia di salvezza, è quello in cui si realizza il cammino di fede del cristiano, dove ogni istante diventa significativo in quanto consegnato alla volontà di Dio e vissuto in armonia con le sue disposizioni.

Dall'altro lato, la figura dei farisei, per contrasto, è funzionale alla condanna dell'atteggiamento giudicante, presentato come la manifestazione dell'indurimento del cuore: «rattristato per la durezza dei loro cuori» (Mc 3,5). L'atteggiamento giudicante si manifesta, insomma, come il sintomo di un cuore indurito. Al tempo stesso, la figura dei farisei ci permette anche di cogliere un altro aspetto dell'insegnamento odierno: in tutte queste guarigioni avvenute in giorno di sabato, i farisei si pongono, davanti a Gesù, calandosi nel ruolo del teologo di turno, ossia nell'atteggiamento di chi ritiene di dovere insegnare, correggere, raddrizzare le storture altrui. Questo atteggiamento, che viene contrabbandato come una manifestazione dello zelo per il Signore, è in realtà la falsificazione della testimonianza. Anch'esso, come l'atteggiamento giudicante, è incompatibile con il discepolato. Il discepolo non si cala mai nel ruolo del teologo di turno, il discepolo non è mai colui che corregge gli altri da un piano diverso, né nei gesti, né nelle parole; il discepolo, al contrario, accoglie incondizionatamente gli altri così come sono, e conosce un solo modo di cambiarli: *quello di amarli*. Sotto la spinta di questo amore

soprannaturale, che si sprigiona dalla persona del servo di Dio, ciascuno si sentirà spinto a divenire migliore. Tutte le altre maniere sono estranee alla spiritualità del discepolato, perché hanno soltanto l'apparenza della testimonianza o del beneficio, ma in realtà rappresentano una manifestazione ben camuffata dell'orgoglio personale dietro il pretesto di voler dare testimonianza. Per questo, nel vangelo, la Vergine Maria, la discepola che personifica in maniera più perfetta l'ideale della vita cristiana, non è mai descritta nell'atto di insegnare o di correggere qualcuno; l'Ancella del Signore ritiene piuttosto di dovere accogliere l'umanità nella sua maternità, e con questo amore cambiarla e renderla più simile a Cristo.

Ma torniamo al brano evangelico odierno della guarigione dell'uomo nella sinagoga. I vangeli sinottici inquadrano allo stesso modo questo racconto di miracolo: nella sinagoga in giorno di sabato (Mc 3,2 e parr.). Il tempo sacro e lo spazio sacro sono, insomma, l'inquadratura spazio-temporale dell'episodio. Solo l'evangelista Luca ci dice che Gesù *stava insegnando* nella sinagoga (cfr. Lc 6,6), particolare che risulta molto importante, visto che la guarigione avviene dopo: Gesù, prima insegna e poi guarisce. Più precisamente: è la sua Parola la forza di guarigione che agisce nell'infermo, per restituirgli l'integrità. Luca precisa anche che si tratta della mano destra (*ib.*), rafforzando così il valore della guarigione in termini di recupero dell'arto più importante per le attività umane. L'uomo guarito viene, insomma, restituito alla sua piena autonomia quotidiana, e perciò la sua guarigione fisica coincide col recupero della sua dignità di uomo libero, non più dipendente dagli altri anche per i minimi servizi. Il gesto d'amore di Gesù, manipolato dai farisei, diventa, però, un capo di accusa contro di Lui. Anche questo è un paradosso che accompagna la vita cristiana. La persecuzione delle forze del male contro il vangelo non ha bisogno di trovare dei peccati nei servi di Dio, per accusarli. La santità è essa stessa un capo di accusa per chi ragiona secondo la logica umana; infatti, l'incompatibilità delle scelte ispirate dallo Spirito Santo con i suggerimenti dell'umano buon senso, è sufficiente a costituire la ragione dell'accusa. Nel vangelo di Giovanni, Cristo dice chiaramente ai suoi discepoli che il mondo ama ciò che è suo, ma respinge ciò che non gli appartiene (cfr. Gv 15,18-19). Il gesto di Gesù, per quanto luminoso, è troppo al di là delle concezioni legalistiche e anguste dei farisei, e su questo equivoco nasce l'accusa.

Prima di compiere la guarigione, Cristo pone una domanda ai suoi interlocutori: «È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?» (Mc 3,4). Il problema di fondo è costituito dal rapporto tra la Legge e il bene della persona. La proibizione relativa al sabato, di compiere qualunque lavoro, vale ancora quando il lavoro che si compie è il soccorso a un bisognoso? I farisei, a questa domanda, rispondono di sì, anche se non a parole. Si capisce, infatti, dal loro silenzio, quale sia la loro risposta e la loro preferenza della linea legalistica. Cristo, però, non sceglie mai nella linea legalistica, ma

sempre nella linea della persona umana e della sua felicità. Per questo viene accusato di essere un trasgressore.

L'evangelista Matteo presenta in forma diversa e ampliata la domanda di Gesù, che risuona nel silenzio glaciale della sinagoga: «Chi di voi, se possiede una pecora e questa, in giorno di sabato, cade in un fosso, non l'afferra e la tira fuori? Ora, un uomo vale ben più di una pecora! Perciò è lecito in giorno di sabato fare del bene» (Mt 12,11-12). Il paragone fin troppo ovvio della pecora caduta nel fosso, inchioda gli interlocutori, che non possono dire che non è così, né possono affermare che, in base alla Legge mosaica, un uomo valga meno di una pecora. L'epilogo è, comunque, drammatico: in Matteo e Luca, l'episodio si conclude con il consiglio dei farisei per farlo morire (cfr. Mt 12,14; Lc 6,11); in Marco si aggiungono anche gli erodiani (cfr. Mc 3,6), che si alleano con i farisei e che compariranno tra gli oppositori di Cristo, nelle dispute finali, durante la sua ultima permanenza in Gerusalemme.